

Scuola Resistenze sulla possibilità di un'esperienza di studio lontano da casa. Lombardia e Marche le regioni più aperte

Un anno all'estero, solo un prof su tre dice sì

Rapporto di Intercultura: in troppi frenano i ragazzi per paura che restino indietro nel programma

ROMA — Un anno di high school negli Stati Uniti per i più fortunati. Lo studio in inglese di una materia «normale» come la fisica (sì, è una materia normale). Ma anche uno straniero come vicino di banco o il semplice gemellaggio con un liceo di un altro Paese. Mescolare per bene, in tutto gli ingredienti sono 16, ed ecco servito l'indice di internazionalizzazione delle scuole italiane. La buona notizia è che stiamo lentamente allargando il nostro grado di apertura al mondo. Quella cattiva è che ci sono ancora troppe resistenze. E a volte sono proprio i professori a frenare i ragazzi perché, sguardo severo dietro gli occhiali, «se parti poi resti indietro con il programma».

A raccontare tutto è il secondo rapporto dell'Osservatorio sull'internazionalizzazione delle scuole, promosso dalla Fondazione Intercultura e dalla Fondazione Telecom Italia, che sarà presentato martedì mattina a Milano. L'anno scorso l'indice medio

nazionale aveva raggiunto quota 37. Adesso abbiamo fatto tre passettini in più, siamo a 40. La ricerca — una serie di interviste ai presidi di scuole superiori realizzato da Ipsos — si è concentrata su cinque regioni. Le Marche sono internazionali come la Lombardia (43), la Toscana sta nel mezzo con 40, mentre più indietro annaspiano la Puglia con 36 e il Molise con 34. Il liceo scientifico è più internazionale del classico, l'istituto commerciale più di quello tecnico. Le cose vanno un po' meglio, «eppur ci si muove» dice il rapporto in prima pagina. «Oggi — dice Roberto Ruffino, segretario generale della Fondazione Intercultura — la scuola non deve preparare più a vivere nel paesello d'origine ma a diventare cittadini del mondo. Ed i progetti internazionali, tutti, sono il modo migliore per farlo. La maggior parte degli insegnanti lo sa bene». Ma non sempre va così.

Perché le scuole non partecipano a queste attività? Dietro l'impossibilità di trovare

finanziamenti, al primo posto, c'è la scarsa adesione da parte degli insegnanti, con il 35%. Certo, la ricerca è basata sulle interviste anonime a

494 presidi: la tentazione dello scaricabarile va messa nel conto. Ma c'è anche un'altra tabella che fa riflettere. Spostiamo la lente d'ingrandimento sui ragazzi che vanno a studiare un anno all'estero, l'attività promossa fin dal 1955 proprio da Intercultura anche con una serie di borse di studio. Solo un professore su tre, sempre secondo i pre-

sidi, collabora attivamente al progetto. Il 58% subisce passivamente la scelta della scuola, mentre il 10% «cerca di dissuadere gli studenti dalla partecipazione». Addirittura.

«Sì — dice Francesco Maria Orsolini, preside del liceo classico Stelluti di Fabriano che partecipa da anni a queste iniziative — c'è ancora chi pensa che partire faccia re-

stare i ragazzi indietro con il programma. Per fortuna nella mia scuola non succede,

ma è un atteggiamento che conosco. Ed è sbagliatissimo». Chi studia un anno all'estero, in effetti, può saltare una parte del programma della scuola di provenienza. Per questo, al rientro, deve superare degli esami che certificano il riallineamento. «Ma sia-

mo flessibili — dice ancora il preside del liceo di Fabriano — e poi con internet i professori che proprio ci tengono possono seguire i ragazzi anche dall'altra parte dell'oceano».

In parte il problema è fisiologico. «Il preside — dice Ruffino, il segretario della fondazione Intercultura — vede la scuola nel suo complesso, il

professore guarda alla sua materia. L'ossessione del programma può scattare». Ma è sbagliato ridurre tutto ad una questione didattica: «Chi parte allarga i suoi orizzonti. E questo arricchisce la cultura di una persona e lo aiuta pure a trovare un lavoro migliore».

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Osservatorio

Aumenta l'indice di internazionalizzazione degli istituti. «Ma non sempre va così»



Quanto sono internazionali le nostre scuole?

L'INDICE DI VALUTAZIONE



REGIONE PER REGIONE



COME SI CALCOLA

Ecco alcuni dei parametri secondo cui viene calcolato l'indice, scuola per scuola

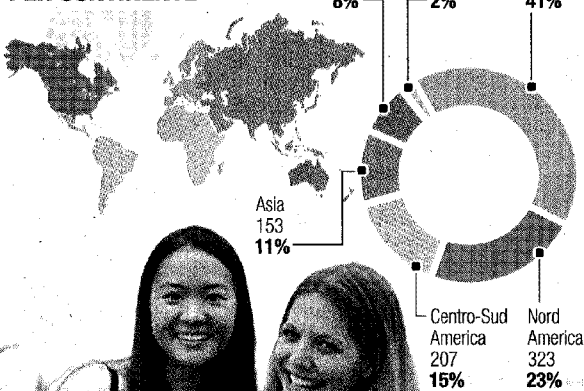
- Il numero di lingue straniere insegnate
- L'insegnamento linguistico extra curricolare
- L'adesione a progetti europei o internazionali
- La presenza di scambi di classe
- I gemellaggi con scuole straniere
- I progetti di solidarietà con Paesi in via di sviluppo
- La presenza di studenti appartenenti a gruppi linguistici diversi
- La partecipazione dei docenti agli incontri con i loro omologhi stranieri

CON I BAGAGLI PRONTI

Sono **1.383** i ragazzi iscritti ai programmi individuali, cui si aggiungono i **circa 400** degli scambi brevi di classe

Programmi annuali	740
Programmi semestrali	106
Programmi trimestrali	78
Programmi bimestrali	459
Scambi brevi di classe	400

LE PARTENZE PER CONTINENTE



Se i prof ostacolano gli studi all'estero

di LORENZO SALVIA

Un anno all'estero, solo un prof su tre dice sì. Un anno di *high school* negli Usa per i più fortunati. Lo studio in inglese di una materia «normale» come la fisica. Ma dal Rapporto di Intercultura emerge che troppi docenti frenano i ragazzi per paura che restino indietro nel programma. Lombardia e Marche le regioni più aperte.

A PAGINA 21

Siamo i leader dello studio all'estero

Il rapporto di Intercultura: con la Lombardia le Marche sono la regione più aperta al mondo

PIA BACCHIELLI

Ancona

Scambi con scuole straniere, progetti di mobilità internazionale, insegnamenti di una materia in lingua straniera, gemellaggi, progetti di solidarietà, stage all'estero e ospitalità di studenti stranieri. Tutti promossi gli istituti superiori marchigiani che sempre più si aprono al mondo. E' quanto rileva il secondo rapporto dell'Osservatorio sull'internazionalizzazione delle scuole promosso dalla Fondazione Intercultura e dalla Fondazione Telecom Italia che sarà presentato domani a Milano. La ricerca - una serie di interviste ai presidi di scuole superiori realizzato da Ipsos - si è concentrata in cinque regioni. Con indice di valutazione 43, le Marche sono risultate le più "internazionali" insieme alla Lombardia. Seguono la Toscana (40), la Puglia (36) e il Molise (34). "Fatto è - spiega Maria Rita Romagnoli coordinatrice di Intercultura per il

Centro Est (Marche, Romagna, zona costiera dell'Abruzzo) - che le Marche hanno una lunga tradizione, più di 40 anni con Intercultura. E un buon contributo lo dà anche l'Ufficio regionale scolastico che ci appoggia e sostiene le nostre attività di formazione con insegnanti e presidi". Risultato: ogni anno 30-40 studenti marchigiani fanno le valigie per Europa, Stati Uniti, America del Sud, Cina, Thailandia, Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa. Con soggiorni che vanno da un mese a un anno intero. Succede però che alcune scuole sono più "internazionali" di altre: i licei scientifici più dei licei classici, gli istituti commerciali più di quelli tecnici. "E' vero, alcune scuole creano problemi - spiega la Romagnoli - soprattutto i licei classici, convinti che perdere un anno di lezioni di latino e greco sia poco opportuno rispetto a un'esperienza formativa come quella con Intercultura. D'altra parte sono an-

che quelle che presentano più problematiche al rientro. Ma la situazione negli anni è migliorata e la maggior parte degli istituti considera l'esperienza all'estero un valore dal punto di vista curricolare. Non è una vacanza o un soggiorno finalizzato all'apprendimento di una lingua ma un progetto educativo. Inserirsi in una altra cultura significa superare le differenze e gli stereotipi. Per questo selezioniamo, formiamo famiglie e studenti, seguiamo e diamo borse di studio a chi non ha possibilità economiche. E' un'esperienza unica. E le scuole la apprezzano".

Insomma, rimanere indietro con il programma - come qualche insegnante può paventare - non è un problema di fronte. "Nella mia scuola non succede - racconta Francesco Maria Orsolini, preside del liceo classico Stelluti di Fabriano, una delle scuole prese in esame dal report di Intercultura -. Anzi, i progetti nascono proprio grazie alla pro-

gettualità degli insegnanti. E poi con Internet i professori che proprio ci tengono possono seguire i ragazzi anche dall'altra parte dell'oceano, così come è successo con una nostra alunna che è appena tornata dagli Stati Uniti. Non c'è nulla che possa costituire un pregiudizio. Sono occasioni importanti di crescita come studenti e come persone".

Di contro, sono pronti a venire nelle Marche sedici studenti stranieri, chi per sei mesi chi per un anno intero. Vengono da Stati Uniti, Nord Europa e Cina. Anche qui, dal punto di vista dell'ospitalità, un'esperienza tutta da provare. "Certo - dice Maria Rita Romagnoli - ti mette in discussione ma ti porti il mondo in casa. Ed è importante soprattutto per i figli che imparano a relazionarsi con qualcuno di diverso da loro e a ridimensionare i loro problemi. E, se le cose funzionano, c'è il bello di avere un figlio e un fratello in più".

